

Il mio primo incontro con le tempere di Antonia Gambino è avvenuto circa un anno fa e fu un incontro positivo perché mi resi subito conto di trovarmi di fronte ad una pittrice con tutte le carte in regola. Dopo, come è nel mio metodo di lavoro, volli conoscere personalmente la pittrice e con lei rivedere il suo lavoro precedente per avere un'idea più precisa e più approfondita della sua vena poetica. Siamo così arrivati a questa mostra personale, inizio di una lunga storia che la Gambino, così le auguro, dovrà scrivere nel tempo, purché entusiasmo, cultura e spirito creativo la sorreggano.

Non sarà una strada facile, sia per l'indifferenza quasi generale dei collezionisti verso le pittrici (e su questo ci sarebbe da scrivere a lungo), sia per la sua natura che Giorgio Seveso, presentandola alla sua prima personale all'Arengario di Monza, caratterizzava giustamente con queste parole: « ... Il disagio contemporaneo, le soffocanti contraddizioni della nostra « civiltà », una sua condizione esistenziale non priva di momenti difficili e segnanti, hanno determinato in lei una coscienza della realtà che la porta a volgere l'attenzione e la sensibilità verso l'espressione leggibile di un giudizio, di una constatazione morale. E' questa una mozione poetica che, certo, ha più lati ed aspetti, vivendo di una complessità almeno pari alla complessità dei problemi che Gambino rinviene nella sua esperienza, ma che si risolve sempre organicamente in fogli nitidi e coinvolgenti, mai esornativi o in qualche modo compiaciuti nella loro pur presente eleganza formale; fogli in cui si agitano l'inquietudine e il malessere d'oggi ed in cui si riflettono le tracce di un temperamento lirico drammaticamente ripiegato in se stesso, respinto e violentato dalla crudezza di una realtà impietosa, plumbea, soffocante ... ».

*Giovanni Fumagalli*